



FRASE DI...
Jaroslav Rudiš
«Il cielo sotto Berlino»
(atmosphere)



«Già, la U-Bahn tiene la gente e la città intera in suo potere. Una città che è stata fatta a pezzi, una città che vuole tornare ad essere un'unica grande città (...), ma non è una cosa facile»



che così spesso all'improvviso mi so-praffanno». Con Conrad che ventunenne, era il 18 luglio 1878, approdò sulla costa di Lowestoft per la prima volta e non parlava ancora una parola d'inglese, Sebald ricostruisce una delle tante vicende della generale storia umana della distruzione: ricorda i 500mila indigeni congolesi che ogni anno, per dieci anni, morirono tra il 1890 e il 1900, nel cuore di tenebra del colonialismo belga. Nel silenzio che la prosa di Sebald diffonde, nel racconto di quelle calme giornate estive irrompono i clamori: il dolore dei 50mila uomini e 10mila cavalli morti a Waterloo in poche ore; dei 700mila serbi, ebrei e bosniaci periti nel lager di Jasenovac, gestito dai croati durante la seconda guerra mondiale; dei milioni di cinesi morti nella seconda metà dell'800 durante la carestia, mentre l'imperatrice Cixi aveva a cuore solo i suoi banchi da seta. Affrontando davanti ad una fastosa tenuta in rovina, o di fronte ad un porto dismesso, il destino delle civiltà, delle epoche passate, Sebald ci avverte che «ogni volta che ci si immagina il futuro più radioso, la prossima catastrofe è già alle porte».

Dalle ristrette contee inglesi tutto il mondo sembra diramarsi davanti a questo viandante, grazie allo sguardo da archeologo dell'umanità, tutto gli parla, ogni libro finisce per essere contenuto nelle storie che Sebald intercetta. Anche per lui, come per Benjamin, l'Angelo della storia non fa altro che contemplare disastri, rovine, calamità. È allora dove trovare rifugio dai colpi del tempo? Forse in una frazione di una di quelle giornate in cui Sebald coglie i pescatori che dalla riva del mare, «con il mondo alle spalle», muti scrutano l'orizzonte, oppure nel volo delle rondini per figurarsi «che il mondo venisse tenuto assieme soltanto dalle loro traiettorie segnate nell'aria». ●

FRESCHI DI STAMPA

Hans Fallada

La Resistenza tedesca



Ognuno muore solo
Hans Fallada
postfazione di Geoff Wilkes
traduzione di Clara Coisson
pagine 750
euro 16,00
Sellerio

Una nuova edizione del capolavoro dello scrittore tedesco Hans Fallada (1893-1947). Si tratta - come disse Primo Levi - del «libro più importante che sia mai stato scritto sulla resistenza tedesca al nazismo». Narra una storia vera: l'inchiesta della Gestapo che portò alla decapitazione di due coniugi berlinesi. **R. CARN.**

Pasolini

Cronaca di un delitto



Pier Paolo Pasolini
Una morte violenta
Lucia Visca
pagine 160
euro 15,00
Castelvecchi

L'occasione del trentacinquesimo anniversario della morte di Pasolini ha prodotto una fioritura di libri a lui dedicati. Questo libro è una ricostruzione preziosa, realizzata dalla prima cronista che il 2 novembre 1975 accorse sulla scena del delitto. **R. CARN.**

Daniel Bensaïd

Marx è vivo



Marx. Istruzioni per l'uso
Daniel Bensaïd
traduz. di Alessandro Ciappa
pagine 256
euro 16,50
Ponte alle Grazie

Che fine ha fatto Marx? Qualche tempo fa si diceva che fosse morto. Invece ora sembra essere tornato di grande attualità. La crisi planetaria del capitalismo ha ridato brillantezza al suo pensiero. Il filosofo francese Bensaïd propone una «rinascita marxiana», accompagnata nel libro dalle gustose vignette di Charb. **R. CARN.**

Cinema

L'horror in 100 film



Storia del cinema horror in 100 film
Renato Venturelli
pagine 240
euro 18,00
Le Mani

Dal Dottor Caligari a Dracula, da Frankenstein a Scream. Compresi splatter, pulp e horror giapponesi. Un volume ricco e documentato su uno dei generi più popolari del cinema. Un saggio che ricostruisce con perizia critica un piccolo canone horror. **R. CARN.**

La lingua italiana? Tutti la amano pochi la animano

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Nel *De vulgari eloquentia* Dante individuava le caratteristiche che doveva possedere una lingua nazionale da utilizzare nell'ambito della comunicazione letteraria. Il nuovo volgare avrebbe dovuto essere «illustre», «cardinale», «aulico» e «curiale». «Cardinale», vale a dire cardine, modello, perno attorno a cui si sarebbero dovute disporre, in una posizione gerarchicamente inferiore, le altre parlate regionali. A Dante sembrò di individuare questa lingua nel toscano. Così decise, e tutti lo seguirono, in virtù della realizzazione pratica (la Commedia) più che per la teoria. Peccato però che in questo modo, per secoli, gli altri dialetti sarebbero rimasti ai margini. E la letteratura italiana sarebbe stata lontana dalla realtà. Lo documenta da par suo (uno dei massimi studiosi di letteratura dialettale) Franco Brevini in un avvincente saggio dal titolo *La letteratura degli italiani* (Feltrinelli, pagine 168, euro 17,00). Dove spiega perché, la letteratura italiana, «molti la celebrano e pochi la animano». Da Dante in poi la maggior parte dei letterati nostrani si è sentita in obbligo di esprimersi in una lingua, appunto l'italiano letterario, che non sentiva propria. Da qui quel carattere libresco e accademico che già Antonio Gramsci denunciava. ●